

La vie de sainte Agnès en quatrains de décasyllabes (BnF, fr. 1553), éditée par Gabriele Giannini, Bruxelles, Académie Royale de Belgique – Classe de Lettres et des Sciences morales et politiques, 2022, pp. LXXX-73.

Il volgarizzamento francese della *Passio* di santa Agnese (*BHL* 156) affidato alle 246 quartine monorimi di *décasyllabes* trascritte nel solo codice parigino fr. 1553 – «superbe recueil» della produzione piccarda nei dintorni del 1285 – non ha goduto di grande fortuna editoriale. Dopo la segnalazione di Paul Meyer («Légendes hagiographiques françaises», *HLF* XXXIII [1906], p. 337), fu oggetto delle cure di Alexander J. Denomy, in una monografia di taglio comparatistico (*The Old French Lives of Saint Agnes and Other Vernacular Versions of the Middle Ages*, Cambridge [Mass.] 1938): un'edizione particolarmente infelice (i recensori ne segnalano i numerosi errori di trascrizione e interpretazione) che di per sé giustifica la necessità del lavoro ecdotico condotto con perizia da Giannini in questo snello, bel volume. Peraltro, la struttura del libro – caratterizzata dall'accusata asimmetria di dimensioni fra testo critico (pp. 1-32) e apparati (80 pagine per l'introduzione, 40 per le note al testo e il glossario) – suggerisce che l'obiettivo della ricerca eccede la mera volontà di 'riparare' una situazione testuale deficitaria: G. si propone, con buona evidenza, di agganciare la *cura textus* dedicata al lavoro di un «hagiographe vernaculaire robuste et alerte» alla ricostruzione di un *milieu* socioculturale, che dal testo si allarga alla composizione del grande *recueil* fr. 1553 (un vero e proprio "libro-biblioteca") facendo parlare dati codicologici, serie testuali, ed elementi documentari di caratteri prosopografici. Il risultato, lo dico subito, è all'altezza dei migliori lavori di G.: una foltissima serie di dettagli eruditi contribuisce a dare sostanza a una ricostruzione minuta e affascinante dell'ambiente vescovile del Nordest francese nell'ultimo quarto del Duecento.

Come si diceva, il corpo del volume è costituito dall'edizione del volgarizzamento, condotta secondo criteri giustamente (vista l'esigua tradizione) conservativi; giusta le indicazioni fornite in pp. LXIV-LXVI, G. si limita a misurate emendazioni (che riguardano in buona misura lettere non più leggibili per evanimento parziale o totale dell'inchiostro; e si nota un uso esteso delle parentesi uncinate, per segnalare non solo l'integrazione di lettere mancanti ma pure microemendazioni: cfr. vv. 65, 111, 189, 222, 227, 277, 302, 318, 366, 411, 430, 493, 508, 626, 637, 708, 765, 841, 903, 937) e alla segnalazione senza intervento dei rari casi di irregolarità metriche (cfr. gli ipometri vv. 643, 981, gli ipermetri 978-980 e 984). Il testo è accompagnato dalle note di commento (pp. 33-64), che si concentrano in dettaglio sui fatti di lingua (con molte notazioni sintattiche e sulla *facies* dialettale del lessico, pertinenti e istruttive). E di impianto tradizionale sono le pagine dell'introduzione dedicate alla fisionomia retorica del volgarizzamento della *Passio* della vergine martire (primo ventennio del VI sec.), che è solo uno della folta serie in versi e in prosa francese a cui si dedicarono i chierici, in particolare quelli del Nordest, in concomitanza con il successo del movimento beghinale (serie che continuò pure oltre il Duecento, quando i chierici spostarono il proprio interesse dalla *Passio Agneti* alla sua epitome nella *Legenda Aurea*, 24). Nel quadro disegnato da G. (pp. XII-XIX) si riconoscono le prassi traduttorie e gli esiti

testuali che si ritrovano in molti altri esemplari dell'agiografia in volgare fra XII (se non ci si vuole spingere più indietro) e XIII secolo e oltre: fedeltà alla struttura dell'intreccio; utilizzo della strumentazione dell'*amplificatio* per sviluppare «des possibilités narratives [...] inactives dans la source latine», con particolare attenzione alle situazioni mimetiche e alla *notatio* dei personaggi; adeguamento dei costitutivi del modello (personaggi, azioni, contesto) all'enciclopedia e alle attese dei destinatari della Francia duecentesca. Giustamente G. riconduce la strofa del volgarizzamento – variante forse più antica, certo meno frequente della quartina di alessandrini – al «goût de l'hagiographe pour la tonalité épique»: ne è segno l'uso consapevole delle serie di strofe parallele, similari e incatenate (p. XVII); se si tratti di un tratto arcaico o arcaizzante è questione impregiudicata, a cauda dell'imprecisato scarto temporale fra testo e copia.

La sezione più impegnativa dell'introduzione è senz'altro quella dedicata alla «Tradition» (pp. XIX-LII). Come s'è detto, il codice fr. 1553, è un imponente “libro-biblioteca” (assai studiato) che contiene testi di storia antica, enciclopedici, didattico-narrativi, cortesi, organizzati in quattro sezioni (ff. 1-162, 163-254, 255-287, 288-434). Le “cerniere” fra le sezioni sono costituite da spazi rimasti bianchi e riempiti poi da *pièces* di diversa natura – testi brevi, estratti, piccole antologie (cfr. il regesto in pp. XX-XXII); uno di questi è il *planctus* in strofe di Hélinand *Chius ki le cuer a irascu* (ff. 161d-162c) in memoria del vescovo di Cambrai Enguerrand de Créquy (m. 1285): una dettagliatissima ricostruzione biografica (pp. XXIII-XXIX) permette a G. da una parte di ricondurre la composizione del testo al cerchio dei suoi collaboratori più stretti, e dall'altra di dare sostanza all'ipotesi che «la destination socio- et géoculturelle de *Chius ki a le cuer irascu* est aussi celle de son témoin» (p. XXX). L'analisi testuale fornisce ulteriori elementi alla precisazione delle pratiche intellettuali di questo *milieu*. I sette testi narrativi in prosa che compongono in serie coerente la sezione 3 del codice (i fascicoli 33-36, ff. 255-287) – un volgarizzamento della *Navigatio sancti Brendani*, una guida alla Terrasanta, una vita di santa Marta, una compilazione di fonti apocrife sull'infanzia di Maria e del Cristo, il volgarizzamento del *Somniale Danielis*, infine la leggenda della formazione di Adamo e il *Trinubium Annae* – mostrano i segni di una trasmissione attiva più o meno intensa (omissioni, interpolazioni, digressioni ecc.: cfr. pp. XXXIV-XXXVI), e sono caratterizzati da una marcata «homogénéité scriptologique» che garantisce un'origine piccarda nordorientale, localizzazione che trova appoggio nelle annotazioni lessicali in pp. XL-XLIII; da queste G. ricava almeno due conclusioni (del tutto condivisibili): (a) l'«insistance» con cui queste traduzioni condividono lemmi e forme dialettali certifica «l'identité de l'environnement dont elles sont issues» e pone la questione di un'eventuale comune autorialità (questione per la quale G. si riserva un'analisi più approfondita: cfr. p. XLIII nota 176); (b) la presenza di tracce nette e consistenti della lezione degli antigrifi latini nel tessuto volgare (analizzate in pp. XLIII-XLV) spinge G. a ipotizzare che la trascrizione di questi testi nel fr. 1553 «a dû être proche du moment de leur rédaction», e che questa sia stata una *entreprise de traduction* «mené[e] à la hâte» e senza troppo cura.

La *Vie* si colloca nella sezione 4 del codice, sicuramente più eterogenea della precedente: 15 testi in prosa e in versi, caratterizzati da varietà metrica e da forti escursioni di genere (dal romanzo al poemetto agiografico, dal trattato di cavalleria al *dit* allegorico), accomunati da una certa identità cronotopica (XIII secolo, Piccardia: cfr. pp. XLV-XLVIII). La varietà non esclude peraltro tentativi di intenzionale seriazione: giustamente G. registra (pp. XLIX-L) che la *vie* di Agnese forma un «diptyque évident» con il precedente poemetto di sant’Alessio, e che il dittico è calettato in una serie «cohérente» di *legendae* in volgare sul destino dei responsabili della morte del Cristo, sviluppando il tema della *Vindicta Salvatoris*. L’analisi linguistica, condotta in pp. LII-LXII, conferma il carattere generalmente piccardo della scripta del fr. 1553 e della *Vie* (e per quest’ultima ci si muove verso Nord-Est, nella parte francofona della contea di Fiandra: nel territorio delle diocesi di Arras, Cambrai, Utrecht, Thérouanne e Tournai: p. LXI).

In conclusione, dati linguistici, codicologici, testuali ed extratestuali convergono, nell’abile e finissima organizzazione argomentativa di G., nella conclusione di pp. LI-LII, che di fatto apre a un nuovo possibile terreno di ricerca: «Il faut sans doute situer ce recueil sur l’axe formé par les cités épiscopales de Cambrai et de Thérouanne, sans s’interdire de relever que si le second centre pouvait se prévaloir d’une quelconque préséance, l’activité fébrile déployée peu après (1291-1295) par un savant chanoine de l’ancien diocèse de Thérouanne comme Guiard des Moulins serait un peu moins isolée».

Abituali *explicit* paratestuali al volume sono il glossario (pp. 65-72: particolarmente attento a lemmi e sintagmi rari o dal significato di difficile interpretazione, oltre che ai regionalismi lessicali) e il regesto della bibliografia utilizzata (pp. LXVII-LXXX), strumento e documento di una ricerca accurata fino all’esaustività e aggiornata.

3

Eugenio BURGIO
Università Ca’ Foscari Venezia
(burgio@unive.it)